

**Scuola del clero 2020/21**  
**Accompagnare, integrare e discernere la fragilità**  
**alla luce di *Amoris Laetitia* (AL)**  
**Monsignor Calogero Marino e Ufficio di pastorale familiare**  
**(via google meet, 27 marzo 2021)**

“Il lavoro del discernimento” è il tema della scuola del clero, l’incontro di oggi deve essere il primo di una serie di incontri condivisi con i laici. Tre punti in cui articolare la riflessione:

- 1) AL, una ricezione faticosa
- 2) Lo sguardo e la prospettiva di AL
- 3) Un piccolo sogno per la nostra chiesa

**1) AL, una ricezione faticosa**

I documenti di Francesco possono essere raccolti in due categorie: quelli che parlano al mondo, e che sono molto accolti anche nel mondo laico (*Laudato si’, Fratelli tutti*) e quelli che parlano più alla chiesa, come *Evangelii gaudium* e AL, e richiedono più cura da parte nostra per evitare la dimenticanza. Non possiamo permetterci l’archiviazione di un testo come AL. Il documento è nato intorno a grandi attese, ma i mass media e la chiesa ne hanno parlato poco dopo che è uscito il documento. AL nasce da un cammino sinodale importante, ben due Sinodi: quello del 2014 (straordinario su: Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto della evangelizzazione) e quello del 2015 (assemblea ordinaria, che aveva come *Lineamenta* la *relatio Synodi* del 2014. Si comprende cosa intende Francesco per sinodalità: un processo aperto e mai concluso. Ciò comporta una nostra responsabilità. Nella nostra diocesi il tema è stato ripreso in due incontri con monsignor Erio Castellucci. E’ un cantiere aperto, dove bisogna raccogliere gli stimoli per una ripartenza.

Perché ricezione faticosa? Il teologo don Maurizio Chiodi evidenzia tre modalità con cui il testo di Francesco è stato recepito: 1) Ermeneutica continuista: non è cambiato nulla di sostanza. 2) Ermeneutica discontinuista negativa: ci sarebbero segnali di discontinuità che giustificano critiche di illegittimità al documento. 3) Ermeneutica discontinuista positiva: che coglie gli elementi accettabili di novità (è la posizione del teologo Andrea Grillo).

E’ il capitolo VIII quello che pone più problemi. Tre difficoltà: 1) La fatica di un percorso. AL chiede il coraggio di un tempo disteso, senza fretta, ossia di avviare processi in un tempo lungo. 2) Novità del discernimento. Non siamo abituati a questo lavoro, che è invece tipico della spiritualità ignaziana. AL 305: “Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni ‘irregolari’, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite. In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica Internazionale: ‘La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono *a priori* al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione’. A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio,

si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». Esiste una legge della gradualità, che porta a cercare il miglior bene per le persone. Sant'Agostino distingueva tra *scientia* e *sapientia*: il grado di certezza di quest'ultima è minore, perché riguarda la vita morale delle persone. Così anche san Tommaso. Non si può determinare tutto! 3) Una rimozione della fragilità. Molte fatiche di questo tempo nascono dal fatto che non abbiamo elaborato un pensiero sulla vita fragile e sulla malattia, sullo scacco e sul fallimento. L'uomo deve essere solo quello riuscito, bello, forte.

## 2) Lo sguardo e la prospettiva di AL

AL getta uno sguardo sulle famiglie reali, non su quelle ideali. E' giusto parlare di famiglie al plurale, lo spettro è molto ampio (convivenze, coppie omosessuali). Tre parole chiave: 1) Realismo, sguardo sulle famiglie reali. Da una chiesa che sa già la verità ad una chiesa che cerca il bene possibile per le persone concrete (vediamo insieme). 2) Unicità. Ciascuna famiglia è unica e irripetibile, le dinamiche familiari sono irripetibili per ogni coppia. AL ricorda che la realtà è superiore all'idea (AL 231-233). 3) Dinamismo. Francesco guarda le famiglie nel loro dinamismo. Non le "fotografa" ma le "filma".

Perché ciò accada occorre un atteggiamento come chiesa, ed è quello ben descritto in AL 308: "Tuttavia, dalla nostra consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – ne segue che 'senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno', lasciando spazio alla 'misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile'. Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, 'non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada'. I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). Gesù 'aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente".

Gesù vuole quindi una chiesa attenta e che non rinuncia al bene possibile pur con il rischio di sporcarsi con il fango della strada (cfr. EG 270). Non si deve stare al riparo dei nostri rifugi: la vita deve invece complicarsi meravigliosamente. Il coinvolgimento emotivo complica la vita, ma la rende più ricca. E' il punto più decisivo di AL.

Si deve parlare dell'amore nel matrimonio, come fa Francesco nel capitolo 4 di AL, che può essere distinto in due parti: il nostro amore quotidiano (nn. 90-119), le trasformazioni

dell'amore (nn. 120-164). Il punto decisivo di questo capitolo è che la grazia di *agape* fa giungere alla pienezza il lavoro dell'*eros*. Non esistono due amori, uno porta a compimento l'altro. L'*eros* è esigito dall'*agape*. Francesco parla nel capitolo 8 delle famiglie che non si sentono all'altezza di questo percorso, e perciò vanno accompagnate, integrate, aiutate. In realtà tutte le famiglie sono attraversate dalla fragilità, ma proprio per questo sono grembo di bellezza.

Le situazioni di divorzio e nuove nozze interpellano la chiesa. Vedi AL 300 e 306. Nel primo capitolo il Papa invita i presbiteri ad accompagnare le persone che vivono un secondo matrimonio a fare un discernimento. Nel discernimento il Papa evidenzia cinque indicazioni: come i divorziati si sono comportati con i figli dopo la separazione, se ci sono stati tentativi di riconciliazione, com'è la situazione del partner abbandonato, quali conseguenze ha la nuova relazione sulla famiglia e sulla comunità dei fedeli, quale esempio si offre ai giovani che si preparano al matrimonio. Ci vogliono umiltà, riservatezza, amore. La legge fondamentale è la via della carità (n. 306). La carità fraterna è la prima legge dei cristiani.

AL 305 (vedi la citazione sopra). Ci è chiesta la cura, la cultura della cura nei confronti della famiglia, di ogni famiglia. Anche l'aiuto dei sacramenti può aiutare le situazioni ferite.

### **Un piccolo sogno per la nostra chiesa**

Il sogno è che come chiesa di Savona ci facciamo carico anche delle famiglie ferite. Si profilano tre vie: 1) La prima via è la cura di accompagnare i fidanzati che si sposano in chiesa. 2) La seconda via è curare la spiritualità coniugare e familiare, con attenzione alle giovani coppie (cap. 9 di AL). 3) La terza via è l'accompagnamento delle famiglie ferite. Non sono percorsi separati tra loro, ma devono trovare una casa comune. La casa è anzitutto il cuore di noi pastori. E poi occorre un segno anche fisico, una sorta di "casa delle famiglie". C'è una realtà della nostra diocesi che ha offerto uno spazio per un progetto di questo tipo, vedremo se si potrà concretizzare. Vorrei costituire un piccolo servizio diocesano per i divorziati risposati, all'interno della pastorale familiare. Questo servizio si affiancherebbe al lavoro del Consultorio familiare e all'accompagnamento giuridico nel "processo breve" di riconoscimento della nullità.